



**Center for  
European  
Studies**

[www.centereuropeanstudies.it](http://www.centereuropeanstudies.it)

## **CES WORKING PAPERS 2024/01**



**ISSN (online): 2384-969X**

**ISSN (print): 2385-0310**

**ISBN 979-12-80042-24-8**

<https://www.centereuropeanstudies.it/cse/working-paper>



**Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SALERNO**



Co-funded by  
the European Union

# CES WORKING PAPERS 2024/01

## Direttore

Massimo Pendenza

## Comitato Scientifico

Manuel Anselmi (Università di Bergamo); Cristiano Bee (Oxford Brookes University); Valeria Bello (University Ramón Llull – Barcelona); Paul Blokker (Università di Bologna); Paolo Caraffini (Università di Torino); Vincenzo Cicchelli (Université Paris Cité); Luca Corchia (Università di Pisa); Vittorio Cotesta (Università di RomaTre); Giuseppe Foscari (Università di Salerno); Domenico Fruncillo (Università di Salerno); Giuliana Laschi (Università di Bologna, Campus di Forlì); Laura Leonardi (Università di Firenze); Maria Cristina Marchetti (Sapienza, Università di Roma); Umberto Morelli (Università di Torino)†; Ettore Recchi (Sciences Po, Paris); Ambrogio Santambrogio (Università di Perugia); Mauro Santaniello (Università di Salerno); Pasquale Serra (Università di Salerno); Carlo Spagnolo (Università di Bari); Mario Telò (Université Libre de Bruxelles; LUISS di Roma)†; Rossella Trapanese (Università di Salerno); Federico Trocini (Università di Bergamo; Fondazione Einaudi, Torino); Dario Verderame (Università di Salerno).

## Comitato di redazione

Beatrice Benocci, Salvatore Esposito.

*I Working Papers sono una Collana edita dall'Università degli Studi di Salerno  
Tutti i testi pubblicati sono preventivamente sottoposti a due referees anonimi.*

## Center for European Studies (CES)

Direttore: Massimo Pendenza  
Dipartimento di Studi Politici e Sociali  
Università degli Studi di Salerno  
Indirizzo: Via Giovanni Paolo II, 132  
84084 Fisciano (Salerno), Italy  
Tel: +39 (0)89 962282 Fax: +39 (0)89 963013  
Email: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)

[www.centereuropeanstudies.it](http://www.centereuropeanstudies.it)

# L'idea di un'Europa geopolitica.

Una prima riflessione sui concetti di limes, impero e democrazia nella nuova percezione globale.

**Beatrice Benocci**

## Abstract

The essay, starting from the recent proposal of three European leaders to work for a geopolitical Europe and on the basis of the well-established changes in the global consensus for which we now speak of a multipolar system, proposes to analyze the European Union (EU) from the concepts of *limes* and empire. The question is: is it possible to find imperialistic and exclusionary attitudes in the EU's *modus operandi*? And if so, are they the result of a different international perception of the EU or, on the contrary, are they the consequence of a different political attitude of the EU? The way in which the concept of democracy is currently perceived at the global level, and of which, in its contemporary and western meaning, the EU has long been a point of reference, is also part of this pioneering reasoning. Finally, how aware is the EU of this new hypothetical condition and how far is it from the perception of European citizens? This paper is part of the study and analysis conducted over the past five years by the author with the aim of observing how the EU responds, given its current structure, to global challenges and how far these actions and solutions correspond to the will and perception of European citizens.

**Keywords:** Europa potenza civile; Europa geopolitica; Democrazia; Limes; Impero.

## Profilo Autore

Beatrice Benocci è storico delle relazioni internazionali, è esperta di questione tedesca e integrazione europea, negli anni ha ampliato i suoi studi dedicandosi all'evoluzione del concetto di stato-nazione in età contemporanea. Il suo ultimo libro è *La Germania necessaria* (2017); il suo ultimo articolo è *Un anno di guerra in Ucraina. Partenariato orientale europeo e accordi di cooperazione Nato* (2023). È docente e ricercatore presso il JM ActEuR Module CES/DiSPS, Università di Salerno.

Email [bbenocci@unisa.it](mailto:bbenocci@unisa.it)

# L'idea di un'Europa geopolitica.

Una prima riflessione sui concetti di limes, impero e democrazia nella nuova percezione globale.

**Beatrice Benocci**

## Indice

1.	Introduzione	5
2.	L'Europa geopolitica	6
3.	La struttura e l'idea di Europa a cui siamo abituati: Jean Monnet e Ulrich Beck	9
4.	L'Unione Europa: il <i>limes</i> e l'impero	14
5.	Il concetto di democrazia e i cittadini europei	18
6.	Conclusioni	23
	Riferimenti bibliografici	24

# 1. Introduzione

Recentemente alcuni leader europei hanno lanciato la proposta di un'Europa geopolitica, quale risposta ai mutamenti avvenuti in Europa e a livello globale, una sorta di Europa "potenziata" in grado di far fronte alle nuove sfide<sup>1</sup>. Sulla base di questa proposta nasce la necessità di iniziare a considerare l'Unione Europea (UE) sotto aspetti nuovi e inusuali, a partire dai concetti di *limes* e di impero. Del resto, nel corso degli ultimi anni non sono mancati verso la UE e le sue politiche da parte di stati esteri atteggiamenti di distanza o anche di rifiuto. Il quesito insito in questo atteggiamento è il seguente: è possibile rinvenire nel *modus operandi* della UE atteggiamenti imperialistici ed escludenti? E se sì, essi sono il frutto di una diversa percezione della UE a livello internazionale? E quindi essi sono la conseguenza di un diverso atteggiamento politico della UE o la mera conseguenza di un'evoluzione inattesa delle relazioni internazionali? In questo pionieristico ragionamento vi rientra obbligatoriamente anche il modo in cui oggi si guarda al concetto di democrazia a livello globale, e di cui, nella sua accezione contemporanea e occidentale<sup>2</sup>, la UE è stata a lungo punto di riferimento. Infine, quanto la UE è consapevole di questa nuova ipotetica condizione e quanto essa dista dalla percezione dei cittadini europei? Iniziare a rispondere a questi quesiti sembra essere un compito sempre più necessario alla luce dei cambiamenti avvenuti a livello globale e alle recenti proposte in tema di un'Europa attore globale dei leader europei.

Questo lavoro rientra nel percorso di studio e analisi, condotto negli ultimi cinque anni, con l'obiettivo di osservare come la UE risponda, data la sua struttura attuale, alle sfide globali e quanto queste azioni e soluzioni corrispondano alla volontà e alla percezione dei cittadini europei<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda nota 7.

<sup>2</sup> Come non ricordare in questa sede il primato del modello occidentale (democrazia e libertà, divisione dei poteri, stato di diritto, rispetto dei diritti umani e civili) in tempi di Guerra fredda e quello successivo della cosiddetta Anglosfera («il centro intorno al quale avrebbe potuto svilupparsi una nuova comunità mondiale, un punto di raccordo per i movimenti democratici del mondo e infine un ulteriore punto di coagulo per l'intero Occidente», Cfr. Donno, 2017), indicato come una unica strada percorribile a livello globale all'indomani della implosione dell'Impero sovietico.

<sup>3</sup> Le riflessioni dell'autrice su alcuni e diversi aspetti del tema si trovano nei seguenti saggi e articoli: *Un'Europa forte e una Germania libera* (2019), *Lo Stato nell'Unione Europea tra sovranità e controllo* (2020), *Un anno di guerra in Ucraina: alcune riflessioni. Il Partenariato orientale europeo e gli accordi di cooperazione Nato* (2023), *Sostenibilità, un auspicio multilateralismo e l'Unione europea* (2021) e *Una nuova Unione Europea: tra primato e potenza* (2023).

## 2. L'Europa geopolitica

Come ha recentemente ben osservato Rupnik, l'Europa si ridefinisce attraverso la guerra in Ucraina, che a sua volta formalizza il rapporto tra Russia e Unione Europea, tra Russia e Ucraina e tra Unione Europea e quest'ultima. Sottolinea ancora lo studioso, il progetto europeo era stato costruito contro la geopolitica, ora la UE è costretta a definirsi nella geopolitica<sup>4</sup>.

Partiamo quindi dal termine geopolitica. Caduto lungamente in disuso poiché legato agli eventi della Seconda guerra mondiale, a partire dalla fine degli anni Ottanta è stato recuperato per spiegare processi e relazioni tra stati altrimenti inspiegabili<sup>5</sup>. Come ho avuto modo di scrivere, l'inizio del processo di cambiamento che ha portato all'attuale consesso globale è databile al biennio 2010-12, apertosi con la Primavera araba. In un contesto in profonda evoluzione le maggiori potenze globali, rappresentate da quelle storiche come gli Stati Uniti e da quelle di nuova formazione come i Brics (Benocci 2020a, 2023c), hanno iniziato a mostrare i loro appetiti, inaugurando così una nuova era, quella geoeconomica, così definita da Luttwak (1993), in cui gli stati si muovono, come ha ben descritto Lorot, per acquisire territorio e infrastrutture, risorse e tecnologia (2001). Una competizione costante e crescente che in questi ultimi dodici anni si è allargata velocemente al globo intero, ai suoi attori e alle sue risorse, creando i presupposti di una competizione permanente, anche di tipo militare, spiegabile solo in termini di geopolitica. Da parte sua, nei suoi settanta anni di storia, in contrapposizione ai criteri della geopolitica l'Unione Europea aveva lavorato, da un lato, per costruire un sistema/comunità coerente e pacificato a livello europeo, dall'altro, per creare un sistema di relazioni globali (inizialmente commerciali e funzionali al suo sostentamento), anch'esso coerente, pacificato e basato sui suoi valori fondanti. Questi due sistemi, estremamente connessi tra loro, hanno reso, a lungo, la UE un modello condiviso e replicabile nel mondo, un faro dei principi democratici e dello stato di diritto. In questo quadro, essa aveva potuto esprimere la sua natura

<sup>4</sup> J. Rupnik in occasione della relazione *Europe de l'Est, Europe centrale, Europe: Changements de la carte politique e des cartes mentales depuis 1989*, Convegno "L'Europa alla prova: politiche, culture, memorie. L'Europa dopo il Muro", Irsifar, 9-10 novembre 2023, Roma.

<sup>5</sup> Per una disamina sintetica dell'evoluzione del concetto di geopolitica si veda: V.E. Parsi, *Geopolitica*, in F. Armao e V.E. Parsi, a cura di, *Società Internazionale*, Jaca Book, Milano, 1996; si vedano inoltre: P.P. Ramoino, *Geopolitica e geostrategia*, Rivista Marittima, settembre 2019; D. Ceccarelli Morolli, *Cenni di storia della geopolitica*, Rivista Marittima, settembre 2019.

internazionale, che si concretizzava nelle definizioni di potenza economica e civile. Tra le scelte operate dalla UE vi era anche quella di non intervenire nelle zone di conflitto, se non con aiuti umanitari o economici. Oltre ad essere in linea con i valori fondanti della UE, questa decisione aveva risolto un problema di non poco conto: aveva affrancato gli stati europei dall'obbligo di cedere parte della propria sovranità per creare un sistema di difesa europeo e da quello, ancor più complesso, di procedere alla costruzione degli Stati Uniti d'Europa, ovvero uno stato sovrano *tout court*.

Questo modello interno/esterno europeo ha iniziato a mostrare tutti i suoi limiti con l'affermarsi di questo nuovo contesto globale, ormai improntato ai criteri della geopolitica e gravato da schizofrenie momentanee e da una molteplicità di conflitti locali. Possiamo identificare alcuni specifici momenti: l'arrivo di Donald Trump alla Casa Bianca e la decisione europea di procedere operativamente alla creazione di un esercito europeo (2016), a cui si associa la lotta contro il nuovo protezionismo tenacemente perseguito dall'amministrazione americana; il varo nel 2021 del progetto Global Gateway con cui la UE, in piena retromarcia rispetto agli anni precedenti, lanciava una sfida geopolitica alla Cina attraverso un piano di investimenti per le infrastrutture da 300 miliardi<sup>6</sup>. Era questa una chiara risposta alla *Belt&Road Initiative* cinese, risultata negli anni uno strumento di occupazione e acquisizione di strutture e infrastrutture europee. Il piano europeo mostrava, anche in questo caso in piena difformità con la politica commerciale globale attuata negli anni dalla UE, una volontà di scelta dei propri partner commerciali anche in funzione "anti", ovvero in questo caso anticinese; infine, il terzo momento significativo è rappresentato dalla decisione europea del luglio del 2022 di intervenire militarmente nel conflitto in Ucraina. Non era stata questa una decisione facile per gli europei che si concretizzava solo nel mese di ottobre, con un ulteriore disposto secondo cui la UE avrebbe aiutato il paese sia con forniture militari letali, sia con missioni di formazione militare (EUMAM Ucraina). Come ho avuto modo di scrivere recentemente, con il provvedimento adottato, la UE ha ribadito di voler aiutare l'Ucraina incondizionatamente e allo stesso tempo di voler contrastare con ogni mezzo l'intento, definito imperialista, di Mosca. Così facendo e, in particolare, con

---

<sup>6</sup> L'obiettivo del programma, in piena competizione con i cinesi, è quello di promuovere collegamenti intelligenti, sostenibili e sicuri nei settori del digitale, dell'energia e dei trasporti e rafforzare i sistemi di salute, istruzione e ricerca in tutto il mondo. Per fare questo Bruxelles intende mobilitare fino a 300 miliardi di euro di investimenti tra il 2021 e il 2027. Cfr. La risposta Ue alla Nuova Via della Seta: un piano da 300 miliardi per le infrastrutture, euractiv.it, 1° dicembre 2021.

l'invio di armi all'Ucraina, l'Europa comunitaria ha, di fatto, assunto un ruolo di 'comunità cobelligerante' e aperto la strada a un'Europa potenza *tout court*, non più mero astante, ma attore principale nel consesso globale (Benocci, 2023b).

In definitiva, l'idea che la UE sia costretta a ridefinirsi in questi tempi di nuova geopolitica trova conferma anche nelle recenti dichiarazioni di von der Leyen, Macron e Scholz che parlano oggi di apertamente di Europa geopolitica e di riarmo europeo<sup>7</sup>. Vale la pena ricordare alcuni tratti di questa nuova Europa: nel 2019, presentando il suo programma di lavoro, la neo presidente della Commissione europea, von der Leyen, aveva parlato dell'opportunità di rafforzare l'Europa nel mondo con un approccio più geopolitico per "difendere lo stile di vita e i valori europei"; nel maggio del 2022 il leader francese Macron parlava di Comunità politica europea, sottolineando la necessità di procedere una revisione dei trattati europei per superare la procedura di voto a unanimità, nonché la procedura di allargamento rendendo più veloce l'adesione di nuovi membri, per rendere la "UE all'altezza dei tempi"; infine, nell'agosto del 2022, nel suo discorso conosciuto come *Zeitenwende* con cui garantiva un appoggio militare tedesco all'Ucraina, il Cancelliere Scholz sosteneva il passaggio al voto a maggioranza su politica estera e politica fiscale, ribadiva la necessità di un maggiore sforzo di coordinamento e specializzazione nel settore della difesa e lanciava il tema della sovranità europea, ancorandolo ai quattro grandi temi del programma von der Leyen: tecnologia, mobilità, digitalizzazione e neutralità climatica.

Pur non essendo il tema del saggio la relazione tra la EU e i suoi stati membri, è importante sottolineare che le recenti proposte dei leader europei rilevano la necessità di un'ulteriore cessione di sovranità da parte degli stati membri. In assenza di questa, il rischio in tempi di crisi importanti come quelli in cui viviamo – a cui si è aggiunta la recente crisi israello-palestinese, è un ritorno a individualismi nazionali, molto pericolosi per l'assetto europeo. Basti pensare a ciò che è successo tra la fine degli anni Novanta e l'inizio del Duemila, quando in primis la Francia decise di staccarsi dalla UE e riprendere una politica internazionale e militare autonoma, che sfociò in una generale disaffezione verso il progetto

---

<sup>7</sup> L'idea di un'Europa geopolitica viene presentata e rafforzata a partire dalle dichiarazioni della presidente della Commissione europea von der Leyen del 2019 (rafforzare l'Europa nel mondo con un approccio più geopolitico), del premier francese Macron del maggio 2022 (progetto di una Comunità politica europea) e del cancelliere tedesco Olaf Scholz dell'agosto del 2022 (un'Europa geopolitica). Queste dichiarazioni sono state analizzate dall'autrice nel saggio *Una nuova Unione Europea: tra primato e potenza*, pubblicato nei Vigoni Paper, 4/2023.

europeo, recuperata solo nel 2007 con l'avvio della procedura di redazione del Trattato di Lisbona (Benocci 2017, pp. 159-162).

Nel prossimo paragrafo si tratterà quindi dell'idea di Europa che abbiamo maturato come europei e che fatichiamo a lasciar andare, nel terzo verrà analizzata l'attuale percezione globale della UE in termini di *limes* e impero, infine nel quarto e ultimo paragrafo analizzeremo brevemente la nuova concezione di democrazia e il modo in cui gli europei ancora guardano oggi alla UE.

### **3. La struttura e l'idea di Europa a cui siamo abituati: Jean Monnet e Ulrich Beck**

La riflessione proposta nel presente saggio non può che partire dalle idee di Jean Monnet e Ulrich Beck. Il primo ne ha determinato le origini e la struttura con cui ancora oggi essa faticosamente opera, ma a cui siamo ancora tenacemente attaccati, il secondo le ha fornito un'immagine che è quella in cui ci rispecchiamo e che riteniamo pressoché l'unica possibile.

Apprestandosi a istituire la prima comunità europea, quella del carbone e dell'acciaio, la CECA, Jean Monnet aveva ben in mente la struttura dell'Authority americana. Egli pensava di demandare a un organismo tecnico il ruolo di decisore del suo funzionamento e in quindi di risolutore di qualsiasi controversia. L'Alta Autorità della CECA nasceva quindi sulla base delle authority americane, le agenzie federali che avevano una forte connotazione tecnica. Queste agenzie erano state utilizzate dal presidente americano Roosevelt in occasione del New Deal ed erano ben conosciute da Jean Monnet. L'Alta Autorità aveva poteri direttivi, con competenze sovranazionali, di indirizzo e programmazione. Questa struttura rispondeva anche a una ferma convinzione di Monnet: la cooperazione internazionale sarebbe stata più efficientemente perseguita se realizzata in maniera settoriale e da esperti amministratori indipendenti, dotati di formazione scientifica e abituati ad affrontare i problemi con una mentalità pratica, non impregnata da

ideologie divisive<sup>8</sup>. Come era prevedibile la struttura pensata da Monnet finì per preoccupare molto i governanti europei e negli accordi istitutivi della Comunità furono previsti anche la creazione di un'Assemblea, con poteri di controllo, di un Consiglio dei ministri di natura politica, con poteri consultivi, a cui veniva affiancata anche una Corte di giustizia. Con la successiva creazione della Comunità Economica Europea (1957) furono previsti un Consiglio, con poteri di coordinamento delle politiche economiche generali degli stati e di decisione, una Commissione, con un potere di raccomandazione e di decisione, un'Assemblea, con poteri deliberativi e di controllo, e una Corte di giustizia. Senza ricordare qui l'intero processo che ha condotto all'attuale sistema istituzionale europeo, oggi codificato con il Trattato di Lisbona del 2009, è importante sottolineare quanto segue: Monnet sosteneva l'autorità funzionale, o settoriale, come mezzo per promuovere l'integrazione europea. Piuttosto che istituire immediatamente un governo sovranazionale, obiettivo impossibile da raggiungere come aveva messo in evidenza il vertice dell'Aja del 1948, Monnet proponeva l'integrazione di specifiche funzioni economiche, come ad esempio, la produzione di carbone e acciaio, per creare una forma di interdipendenza tra le nazioni. Questo approccio funzionale e incrementale mirava, infatti, a costruire gradualmente una base di fiducia e di cooperazione. Il successo della collaborazione in un settore avrebbe portato a una maggiore fiducia tra gli stati con conseguente incoraggiamento per un'integrazione più profonda in altre aree. Sebbene Monnet non avesse inizialmente sostenuto la necessità di un governo sovranazionale, egli aveva immaginato una forma di autorità sovranazionale nel rafforzarsi del processo decisionale. In definitiva, come aveva previsto Monnet con il suo progetto, questo sistema ha favorito la collaborazione tra gli Stati membri, la messa in comune delle risorse, la creazione di istituzioni comuni e l'assunzione di decisioni collettive per affrontare le sfide comuni.

Per il grande dibattito che ruota oggi intorno al tema della tecnocrazia e per il ruolo che essa ha avuto nella storia dell'integrazione europea, è interessante soffermarsi, solo per un momento, sul ruolo che Monnet demandava ai tecnocrati. Il suo privilegiare le competenze tecnocratiche (le decisioni dovevano essere prese da esperti in campi specifici, in grado di fornire una guida informata) era dettato dalla

---

<sup>8</sup> Sulle concezioni e i modelli che furono di ispirazione per la creazione dell'Alta Autorità della Ceca si veda il saggio di A. Isoni, *Assonanze pianistiche ed obiettivi produttivistici dell'Alta Autorità Ceca*, Rivista Di Studi Politici Internazionali, 77(1), 2010, pp. 57-76. Si veda, inoltre, J. Monnet, *Les États-Unis d'Europe ont commencé*, Paris, Robert Laffont, Paris 1955, e *Mémoires*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1976.

volontà di garantire un processo decisionale efficace e razionale. Egli confidava infatti pienamente nelle competenze di specialisti e tecnici, escludendo di fatto il ruolo della politica. Se oggi la tecnocrazia è indicata nelle sue forme attuali (specialmente a partire dalla fine degli anni Ottanta) come una delle cause della disaffezione verso la politica, di apatia e di rinuncia al voto, poiché è in grado di affrancare le classi politiche della responsabilità di governo<sup>9</sup>, nella visione di Jean Monnet la tecnocrazia diventa elemento unico per superare il conflitto o l'inazione politica, in un contesto fortemente condizionato dalla guerra appena conclusasi, e, probabilmente, nella speranza di una futura evoluzione della nascente Europa in termini di pace duratura e prosperità.

Sulla base di questa convinzione l'Unione Europea ha garantito, infatti, una pace duratura e una decisa crescita in termini di Pil ai suoi stati membri, nonché un miglioramento progressivo della qualità della vita dei cittadini dei paesi aderenti. In dettaglio, essa è oggi generalmente considerata "costituzionalmente orientata" per il suo essere ormai sostanzialmente lontano dalla forma di una organizzazione internazionale, ma non ancora un soggetto di diritto internazionale, ovvero uno stato sovrano. Pur in assenza di un popolo europeo in senso classico e di una sfera pubblica europea, i cittadini degli Stati membri della UE, grazie al loro status di cittadini europei, eleggono i propri rappresentanti al Parlamento Europeo, dando vita a un processo di rappresentanza democratica ed esprimono un senso di appartenenza alla UE e una volontà di partecipazione attiva alla vita della Comunità Europea (Benocci 2020b, pp. 38-47) In particolare, va ricordato che il mercato è il successo indiscusso della UE e che grazie al suo sviluppo e al suo consolidamento la Comunità ha potuto, non solo, garantire un miglioramento progressivo della qualità della vita dei cittadini europei, ma anche e soprattutto esprimere la sua natura internazionale, per cui sono stati conati i termini di potenza civile (Telò 2004; Laschi e Telò 2007) e potenza normativa o cosmopolita (Manners 2002, Pendenza 2017).

Come ho avuto modo di scrivere recentemente, nel corso degli ultimi decenni e

---

<sup>9</sup> Il dibattito intorno a tecnocrazia e depoliticizzazione è approfondito e articolato. Qui si ricordano, tra i molti, i volumi di C. Crouch, *Postdemocrazia*, Roma-Bari, Laterza, 2005 e il successivo, dello stesso editore, *Combattere la postdemocrazia* del 2020 e quello a cura di M. Flinders e M. Wood, *Tracing the political: Depoliticisation, governance and the state*, Bristol University Press, 2015; il volume dell'italiano F. Antonelli, *Tecnocrazia e democrazia*, L'asino d'oro edizioni, Roma, 2019 e il recente volume a cura di Ernesto d'Albergo, Giulio Moini, *Politica e azione pubblica nell'era della depoliticizzazione*, La Sapienza, 2019. E ancora, i saggi di P. Burnham del 2002 *New Labour and the politics of depoliticisation*, di J. Buller e M.V. Flinders del 2006 *Depoliticisation: Principles, Tactics and Tools*.

anni i progressi o i retrocedimenti nel processo di integrazione europea vanno letti storicamente e in base a un concetto di volontarietà progressiva, basata spesso su necessità contingenti (Benocci, 2020b). E questo è senza dubbio un risultato importante, ma anche il cuore del problema: come europei, infatti, ci siamo abituati a cedere, solo se necessario o conveniente, pezzettini di sovranità nazionale, ma come abbiamo appena visto nel primo paragrafo questo *modus operandi* nella costruzione del progetto europeo potrebbe essere oggi non più perseguibile, soprattutto se la UE sembra apprestarsi a svolgere un ruolo di aiuto militare diretto a un paese in guerra o un ruolo militare *tout court*.

Se questa è la struttura della UE, come sviluppatasi nel corso del tempo, altro - e per noi europei forse ancora più importante - è l'ideale che abbiamo maturato di questa Europa comunitaria, a partire proprio dalla garanzia della pace. Infatti, se oggi chiediamo a un giovane studente, di un qualsiasi liceo o istituto superiore italiano, qual è la prima parola che associa alla UE, quella parola è pace (Benocci e Verderame, 2020). Ma essa da sola, non esaurisce l'immagine e l'idea della UE che abbiamo maturato nel corso del tempo. Vale quindi la pena ricordare il pensiero di Ulrich Beck. Possiamo affermare che il sociologo offre una prospettiva unica sull'Unione europea che si discosta dalle analisi tradizionali, spesso troppo critiche e quasi esclusivamente incentrate sulle dinamiche economiche e fiscali europee. Partendo dalla sua visione cosmopolita, egli sostiene che l'UE non deve essere vista come una semplice entità politica, ma come un esperimento cruciale per la creazione di un'Europa cosmopolita. A differenza della tradizionale focalizzazione sugli interessi nazionali, Beck chiede un cambiamento verso un'identità europea condivisa che accolga la diversità. Essa, sottolinea lo studioso, è una grande spazio chiuso al suo interno continuamente aperto a nuovi confini che impongono all'Europa una ridefinizione ricorsiva di sé stessa fino a coincidere con il globo. Essa, dice Beck, è inclusiva, in quanto in grado di accogliere l'altro, il diverso con il suo fardello: i migranti, le donne, gli omosessuali. Beck riconosce, inoltre, all'Europa comunitaria la capacità di una governance collaborativa che va oltre i confini nazionali e che sembra poter essere la risposta ai rischi imposti dalla globalizzazione e dai progressi tecnologici, dalle crisi economiche e dai cambiamenti climatici. Beck non risparmia critiche alla governance europea, dalla mancanza di responsabilità democratica alle diseguaglianze sociali o al problema dei migranti, che ancora gravano sul processo di crescita e di evoluzione europea. Egli di fatto promuove una Europa che sia in grado di superare la nozione di identità

europea omogenea e di lavorare per uno spazio in cui possano coesistere culture e storie diverse per giungere a un'identità europea cosmopolita (Beck 2000, Beck Grande 2004, Pendenza 2012). L'analisi di Beck è quanto di più vicino all'ideale di Europa che abbiamo coltivato e maturato nel corso dei decenni: pacificata, accogliente, inclusiva, con un sistema di welfare unico al mondo sostenuto da un mercato unico. Un'Europa che ha accolto profughi e stati: pensiamo ai profughi albanesi, a quelli siriani e agli ucraini, al processo di allargamento di cui hanno già beneficiato i paesi dell'est europeo appartenenti all'ex blocco sovietico, alle attuali politiche verso gli stati dei Balcani. Una comunità che si è rifiutata di partecipare ai conflitti e che ha portato nel mondo la difesa dei diritti umani e dello stato di diritto. Una sorta di entità superpartes che è stata capace di ottenere primati: invidiata per il mercato unico, premiata con il Nobel per la pace nel 2012 per la sua opera di pacificazione del fronte orientale e balcanico europeo, riconosciuta a livello globale quale potenza normativa. Possiamo affermare che fino al 2020, nonostante le multi-crisi, da quelle economiche e migratorie a quelle climatiche, noi cittadini europei abbiamo coltivato l'idea di vivere in un contesto, quello dell'Unione Europea, completamente diverso, ammirato e tutelato rispetto a qualsiasi altra realtà del mondo. Qualche anno fa, mi sembra opportuno ricordarlo in questa sede, confrontandomi con un rappresentante politico georgiano, in una discussione sulla eventuale adesione del suo paese alla UE, quest'ultimo aveva retoricamente chiesto quali garanzie avremmo dato noi europei rispetto a una più che possibile reazione russa negativa e armata, per poi concludere che da troppo tempo la guerra non risiedeva nella quotidianità e nella cultura europea. Se la decisione assunta dalla UE di aiutare militarmente gli ucraini, di fatto, ha sconfessato la tesi del nostro amico georgiano, questa stessa decisione costringe noi cittadini europei a elaborare una nuova immagine di Europa in cui eventualmente riconoscersi: armata e pronta a impegnarsi in aree di conflitto, pronta a schierarsi militarmente.

Più precisamente i nuovi tempi, come messo in evidenza da von der Leyen, Macron e Scholz con la proposta di un'Europa geopolitica, richiedono agli stati membri di superare il sistema codificato e basato sull'idea di Jean Monnet, mediante una cessione cospicua di sovranità nazionale, mentre i cittadini europei sono chiamati a elaborare una nuova idea di Europa lontana da quella a cui sono abituati. Come vedremo nel prossimo paragrafo una diversa idea di Europa comunitaria sembra già esistere a livello globale.

## 4. L'Unione Europea: il *limes* e l'impero

Ora come avviene nei processi storici, accanto a mutamenti evidenti ne avvengono altri, più difficili da leggere, ma altrettanto importanti. Nel caso della UE, nel momento stesso in cui essa ha espresso al massimo il suo essere potenza normativa e potenza civile, ha anche probabilmente messo in essere processi dalla natura imperialistica o eretto mura nell'accezione contemporanea di *limes*. Prima di entrare nel merito di questi cambiamenti, che vedremo esemplificati nella percezione che hanno alcuni stati esteri verso la UE, si offre un breve inquadramento di questi due concetti.

Storicamente, e generalmente, gli imperi erano entità territoriali espansive caratterizzate da un'autorità centralizzata, che spesso esercitava il controllo su regioni, popoli e risorse diverse. Gli imperi prosperavano grazie a politiche imperialistiche, sottomettendo territori e proiettando il proprio dominio attraverso la forza militare, l'assimilazione culturale e lo sfruttamento economico. Le strutture imperiali avevano una natura gerarchica, spesso con un chiaro centro di potere che dettava le politiche alle sue periferie. Queste strutture enfatizzavano l'assimilazione di culture diverse in un'identità unificata, anche se spesso imposta dal centro dominante. Chiaramente l'impero, così come ora descritto, è quanto di più lontano possa esistere dall'Unione Europea. Però il concetto di impero muta con il passare dei secoli. Oggi definiamo imperi o comportamenti imperialistici quelli di alcuni soggetti o stati che con le proprie politiche possono modificare o condizionare il comportamento di altri o il consesso internazionale. Allo stesso modo, la portata e l'influenza globale di alcune istituzioni globali o transnazionali o di alcuni Paesi potenti possono essere percepite come imperialistiche, in quanto influenzano le politiche e le decisioni a livello globale. Prendiamo ad esempio il concetto di impero di Hardt e Negri. Secondo gli autori, l'ordine contemporaneo che stava emergendo nel 2000 poteva essere definito impero: esso era decentrato e diffuso e rifletteva la complessità delle strutture di potere globale nel mondo contemporaneo, operava attraverso una struttura a rete, non era legato a uno specifico Stato-nazione, ma era in grado di estendersi a livello globale. Questo tipo di impero era strettamente legato ai processi di globalizzazione, che trascendendo i confini territoriali costringevano a una guerra permanente militare, economica e culturale (2000, 2004). Nell'analisi di Harvey si sottolinea come il nuovo imperialismo, che si afferma

tra la fine del XX e l'inizio del XXI secolo, implichi strategie sia geopolitiche che geoeconomiche. Mentre gli interventi militari e le manovre geopolitiche rimangono cruciali, il dominio economico e il controllo delle risorse sono ottenuti attraverso meccanismi come gli accordi commerciali, le relazioni di debito e le istituzioni finanziarie (2003). Un altro aspetto molto interessante è ciò che oggi viene definita una *pratica imperialistica* in grado di influenzare o condizionare le relazioni internazionali: dall'intervento militare in aree/stati del mondo per il controllo di risorse strategiche o obiettivi di influenza strategica, allo sfruttamento economico e delle relazioni di debito, dalle pratiche di estrazione di materie prime condizionate da aiuti economici, agli accordi economici che favoriscono nazioni economicamente potenti, dalle guerre informatiche e cibernetiche, alle dispute territoriali o alle alleanze regionali per il consolidamento di influenza economica e politica (Smith 2016).

Analizziamo ora il concetto di *limes*. Il concetto di *limes* ha un significato storico e geografico, in quanto rappresenta i confini o le frontiere nelle civiltà antiche, in particolare nell'esperienza storica dell'Impero Romano. Il termine si riferisce alle linee di demarcazione, spesso fortificate, che delimitavano i bordi esterni dei territori imperiali, fortificazioni difensive e divisioni amministrative. Queste linee non erano solo barriere fisiche (come mura, fortezze, torri di guardia e strade), ma simboleggiavano anche l'autorità, le rotte commerciali e gli scambi culturali. Oggi il concetto di *limes* influenza la geopolitica contemporanea. Esso rappresenta infatti confini sia fisici che ideologici, tra nazioni o regioni, è un marcatore di identità, influenza e potere. È interessante esplorare due declinazioni del concetto di *limes*, quello economico e quello politico, o politico-militare. Il termine *limes* economico si riferisce alle frontiere economiche o ai confini che delineano le zone di influenza economica, di commercio o di interazione tra regioni o paesi diversi. Il concetto di *limes* politico si riferisce ai confini politici o alle frontiere che separano diverse entità politiche, regioni o sfere di influenza. Un esempio interessante, in tempi di geopolitica, di *limes* di tipo militare sono le cosiddette linee rosse: reali o virtuali, esse sono ritenute invalicabili in maniera unilaterale dalla forza dominante. Superare tali limiti con misure strategiche, economiche o culturali o persino sociali può essere considerato una minaccia o atto ostile che può indurre una guerra convenzionale (Sapienza, 2022).

Tornando, quindi, al tema del paragrafo, nel momento stesso in cui la UE ha espresso al massimo il suo essere potenza normativa e potenza civile, ha anche

probabilmente messo in essere processi di natura imperialistica o eretto mura nell'accezione contemporanea di *limes*. Negli anni, la Ue ha sviluppato, rafforzato ed esteso a livello globale le sue relazioni esterne (Benocci 2020b, pp. 48-51). Lo ha fatto attraverso il commercio, le politiche di aiuto per lo sviluppo, gli aiuti umanitari, il processo di allargamento e, infine, con le politiche di vicinato. In questo modo la UE ha diffuso nel mondo i suoi valori fondanti. Possiamo affermare che grazie al suo incessante *modus operandi* ha creato una grande area di scambio economico i cui attori condividono anche i valori e i principi europei; come ho avuto modo di scrivere, essa ha creato uno spazio culturale ed economico omogeneo condiviso a livello globale (Benocci 2023b). Tuttavia, se osserviamo tale sistema da vicino, esso è sì un sistema omogeneo condiviso a livello globale, ma di fatto esso è includente/escludente: includente per coloro che insieme allo scambio commerciale accettano i valori fondanti europei, nello specifico la "clausola dei diritti umani", ed escludente per queglii stati che non vogliono aderire al modello di valori e principi europei inseriti nei trattati commerciali e di fatto cogenti. È qui riscontrabile un *limes* economico e politico-culturale, poiché essa crea una comunità che esclude tutti coloro che non vogliono o possono abbracciare i principi e i valori europei. Ed ecco che nella nuova architettura globale, dove si confrontano più modelli economici e valoriali a cui è possibile aderire, l'Unione Europea che, di fatto, ha già creato un *limes* può essere anche recepita come un soggetto che, in forza della sua capacità economica, adotta atteggiamenti imperialistici per imporre valori e pratiche commerciali. Ne sono esempi le recenti dichiarazioni e atteggiamenti di alcuni stati africani che hanno rifiutato gli aiuti e i finanziamenti europei<sup>10</sup>. Ancor più interessante o impressionante è la processione di stati che attualmente chiede di entrare nel Club dei Brics, attratti dalla capacità economica di queste potenze geoeconomiche e dal fatto che nessuno chiederà loro di cambiare il sistema politico interno o di aderire a principi e valori sui diritti umani o lo stato di diritto (Benocci 2023c).

Ciò che fino a ieri era riconosciuto come il soft power europeo finisce per assumere oggi un valore negativo o, persino, una connotazione di hard power. È chiaro che questa nuova e inattesa percezione imperialistica della UE è figlia del

---

<sup>10</sup> Si ricordano la recente esperienza del Marocco, che in seguito al terremoto che ha colpito l'area di Marrakech ha accettato aiuti solo da Spagna, Qatar, Arabia Saudita e Gran Bretagna. E ancora, la decisione del presidente della Tunisia, Saïed, di rinunciare ai finanziamenti europei nel quadro di un accordo sui flussi migratori. Saïed ha sottolineato che il suo paese esigeva rispetto e non avrebbe accettato i fondi europei considerati elemosina.

cambiamento in atto che, da un lato, vuole una ridefinizione dei concetti di democrazia e stato di diritto, dall'altro, condivide e approva lo svilupparsi di un consesso globale multipolare, in cui gruppi di stati condividono politiche, processi e risorse. Come vedremo nell'ultimo paragrafo questo aspetto è estremamente importante ed è legato al processo di mutamento in corso sul concetto di democrazia.

Prima di chiudere questo paragrafo, vale la pena di analizzare un ulteriore aspetto del *limes* legato alla UE, questa volta in termini di confini fisici dell'Unione. Non entreremo nel tema delle frontiere esterne della UE, ampiamente dibattuto, complicato e articolato anche nella normativa europea<sup>11</sup>, bensì analizzeremo l'obiettivo di allargamento perseguito dalla Comunità europea. Sino ad oggi il processo di allargamento europeo ha dato vita, pur in mancanza di una forma classica di stato europeo, a un confine certo e riconoscibile, accettato dal consesso internazionale e dagli stati confinanti. Un confine che può variare, come nel caso della Brexit ex art. 50 del Trattato, ma comunque riconoscibile e riconosciuto. Un confine però che crea qualche perplessità quando lo guardiamo dal punto di vista della Nato, cioè dell'attuale difesa del territorio europeo, poiché non tutti gli stati europei sono membri dell'Alleanza. La recente associazione dell'Ucraina ha reso, secondo Graziosi, il confine europeo "poroso"<sup>12</sup>. Questa osservazione condivisibile merita qualche considerazione. Andando nel merito, il nuovo confine ha portato l'Europa comunitaria in una zona di conflitto, da cui, come abbiamo visto, sono scaturite decisioni fino ad oggi inusitate; esso ha mostrato anche che un allargamento europeo agli stati della cintura orientale europea (Ucraina, Georgia, Moldavia) non è gradito ai russi che ritengono questa area una "linea rossa" il cui valore (pericolo) è stato ricordato poc'anzi; terzo aspetto, il caso Ucraina sembra o dovrebbe costringere la UE a una riconsiderazione del processo di allargamento pensato a tutti i paesi ricompresi nell'Europa geografica<sup>13</sup>. Per la prima volta, necessariamente, la UE deve fare i conti con il suo essere oggi percepita come comunità politica e futura potenza militare, per cui il processo di allargamento non può essere inteso come una mera adesione volontaria di uno stato a "una zona di

<sup>11</sup> Si veda sul tema Gestione delle frontiere esterne, Parlamento Europeo.

<sup>12</sup> A. Graziosi, in occasione della relazione *Un ritorno impossibile? Mosca dalla casa comune europea alla costruzione di un nuovo mondo russo*, Convegno "L'Europa alla prova: politiche, culture, memorie. L'Europa dopo il Muro", Irsifar, 9-10 novembre 2023, Roma.

<sup>13</sup> Il processo di allargamento europeo, si legge infatti, è aperto a qualsiasi Stato europeo che rispetti i valori democratici dell'UE e si impegni a promuoverli. Cfr. Politica di allargamento dell'UE, Consiglio Europeo.

libero scambio”, né un semplice processo di stabilità o prosperità in Europa<sup>14</sup>, poiché esso assume inevitabilmente una connotazione politica, con un peso militare, che ha o potrebbe avere conseguenze nelle decisioni dei paesi confinanti. Del resto, la guerra in Ucraina dimostra che, in presenza di uno stato russo forte – cosa che non era negli anni Novanta quando fu decisa l’adesione delle repubbliche orientali europee ex sovietiche - la risposta può essere negativa e armata.

In conclusione di paragrafo, possiamo affermare che oggi, per i cambiamenti avvenuti nel panorama globale, è possibile che nel suo agire la UE venga percepita come autrice di atteggiamenti imperialistici e portatrice di nuovi *limes* politici economici e militari.

## 5. Il concetto di democrazia e i cittadini europei

Le analisi e i ragionamenti fin qui proposti possono lasciarci interdetti, poiché nella nostra percezione di europei la UE mantiene il suo primato di potenza civile e l’intervento armato europeo in occasione della crisi ucraina può essere stato considerato sì necessario, ma limitato al caso specifico e giustificato dalla volontà di difendere i principi e i valori fondanti europei. Ma vale la pena richiamare i risultati di un interessante e recente sondaggio dal titolo “Occidente Unito, diviso dal resto: l’opinione pubblica mondiale a un anno dalla guerra della Russia contro l’Ucraina” per comprendere quanto la nostra percezione sia lontana da quella dei cittadini di altre regioni e stati del mondo<sup>15</sup>. I cittadini di Cina, India e Turchia preferiscono una rapida conclusione del conflitto anche se l’Ucraina dovesse perdere parte del suo territorio. Diverso è l’orientamento occidentale che ritiene di desiderare una fine del conflitto che non penalizzi Kiev. Ancor più interessante è la percezione del rapporto futuro con la Russia: mentre gli occidentali parlano di “confronto”, i cittadini di

<sup>14</sup> Tale processo, si legge ancora, incoraggia le riforme democratiche ed economiche nei paesi che desiderano diventare membri dell’UE e promuove una maggiore stabilità e prosperità in Europa. Cfr. *Ibidem*.

<sup>15</sup> Il sondaggio è stato svolto tra dicembre 2022 e gennaio 2023 in nove paesi europei e in Gran Bretagna, Cina, India, Russia, Stati Uniti e Turchia. Cfr., T.G. Ash, I. Krastev, M. Leonard, *Occidente Unito, diviso dal resto: l’opinione pubblica mondiale a un anno dalla guerra della Russia contro l’Ucraina*, European Council Foreign Relations, ecf.eu, febbraio 2023.

India, Cina e Turchia assegnano a Mosca il ruolo di alleato e partner necessario. Lasciando intendere che questo conflitto non ha modificato, o lo ha fatto solo in minima parte, la percezione che hanno della Russia. Infine, mentre il sostegno occidentale a Kiev risponde alla chiamata in “difesa del mondo libero” (Usa, Gb e Ue), la stessa non ha trovato il sostegno dei popoli dei paesi non occidentali; è interessante ricordare che il 77% dei cinesi ritiene che la Cina sia una vera democrazia, il 57% degli indiani che lo sia l'India. Dai risultati di questo sondaggio emergono due dati di interesse anche per questo saggio: il primo, la guerra in Ucraina non ha modificato la percezione dei paesi non occidentali verso Mosca; il secondo, il modello di stato-nazione occidentale non è considerato l'unico modello a cui guardare e da perseguire. Al contrario e come ben emerge dal sondaggio, in questi ultimi decenni si sono affermati modelli alternativi e ritenuti altrettanto validi: molti cittadini di paesi non europei pensano, infatti, che viviamo in un mondo multipolare e che sia definitivamente tramontata l'era post-guerra fredda<sup>16</sup>. Inizia, quindi, ad essere più semplice e comprensibile accettare il fatto che la nostra percezione dell'Europa comunitaria non sia la stessa per i cittadini di altri stati o regioni del mondo; cittadini per cui probabilmente la UE non rappresenta più un modello di soft power o di potenza civile da perseguire e replicare. Cittadini per cui il conflitto ucraino, la nostra chiamata alle armi in difesa dei valori occidentali ed europei, non suscita partecipazione e condivisione. Questo mutamento di percezione è da collegare a un altro cambiamento molto importante che è quello in corso sul concetto di democrazia o stato democratico.

È interessante qui richiamare gli studi che, a inizio anni Duemila, hanno analizzato il rapporto tra globalizzazione e democrazia<sup>17</sup>. Ci si rendeva conto che, a fronte di vantaggi economici indiscussi generati dalla globalizzazione in termini di reddito collettivo, essa finiva per indebolire lo stato. Questo processo avveniva poiché, a livello sociale, la globalizzazione incideva sul lavoro, scardinando di fatto il sistema lavorativo con il suo insieme di diritti e tutele, e sulle relazioni con la conseguente perdita della vita di comunità e di identità personale<sup>18</sup>; di fatto lo stato perdeva le sue funzioni di riequilibrio sociale e di capacità redistributiva. In breve, il processo portava a una pericolosa involuzione democratica nei paesi occidentali, determinata dalla riduzione della sfera pubblica e della parlamentarizzazione della

---

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Il dibattito è ben sintetizzato da Antonio Baldassarre nel suo volume *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 329-371.

<sup>18</sup> Qui l'autore richiama i lavori di Bauman (1998), Sennett (1998) e Revelli (2001). Cfr. Ibidem.

politica stessa. Si ipotizzava che le democrazie occidentali avrebbero dovuto infine difendersi. Si osservava ancora che, pur erodendo lo stato democratico, la globalizzazione necessitava di una politica forte che lo stato avrebbe dovuto garantire. Come abbiamo ricordato, Lorot ha ben definito il ruolo dello stato nella globalizzazione, chiamato a competere nell'agone globale per l'acquisizione di risorse, tecnologie e infrastrutture. Infine, in conseguenza di questi cambiamenti si constatava l'emergere nel panorama globale di nuovi modelli di governo caratterizzati dalla presenza di libere elezioni e dalla assenza effettiva di un costituzionalismo liberale (diritti umani, governo limitato, legalità, giudici indipendenti e imparziali etc). Si parlò di democrazie illiberali<sup>19</sup>. Oggi, nella loro diversità e varietà, questi governi potremmo definirli "diversamente (intese) democrazie", poiché, come abbiamo sopra ricordato, i loro cittadini possono ritenerle tali.

È chiaro che a questo cambiamento hanno contribuito enormemente potenze come la Cina, la Russia, l'India che, progressivamente, con l'acquisizione di ricchezza in termini di Pil hanno costruito delle società incardinate su processi democratici diversi e lontani da quelli che noi conosciamo e reputiamo gli unici possibili. Del resto, un esempio calzante in tema di condizionamento economico è stato quello tunisino, studiato in occasione della Primavera araba. Come si osservò all'epoca, i cittadini tunisini accettavano importanti limitazioni alle loro libertà civili e democratiche in cambio di un progressivo anche se minimo miglioramento economico. Solo il venir meno di questa condizione economica aveva portato a una reazione, trasformatisi poi nella rivoluzione che ha determinato la fine del governo/regime di Ben Ali. In realtà, oggi sappiamo che i sistemi democratici possono essere condizionati non solo da fattori economici, ma anche dalla cultura e dalle tradizioni, dalla presenza di conflitti etnici o religiosi, o di potenti oligarchie, dall'incapacità di consentire libere elezioni o di difendere i diritti umani, etc. Tuttavia, nell'analisi qui condotta, risultano particolarmente rilevanti per l'impatto che hanno avuto sulla comunità internazionale le idee promosse sulla democrazia dai leader cinese, indiano e russo; tutti alla guida di stati diversamente democratici. Qui di seguito riporteremo solo alcuni approcci e considerazioni. Recentemente il leader cinese, Xi Jinping, ha affermato: «Se un paese è democratico o meno, lo

---

<sup>19</sup> La definizione è di Zakaria (1997) e gli stati a cui si fa riferimento in quegli anni sono la Slovacchia, il Bangladesh, le Filippine, il Ghana, la Russia, il Kazachistan, la Serbia e il Perù. Il fenomeno, sottolinea Baldassarre, era analizzato come una forma di primitivismo democratico, cioè l'inizio di un processo di società non ancora pronte a recepire i caratteri e i principi del costituzionalismo liberale. Cfr. Ibidem.

dovrebbe dire solo il popolo di quel paese, e non c'è posto per un piccolo numero di estranei che puntano il dito contro questo o quello (...), è antidemocratico giudicare tutti i sistemi democratici secondo un unico standard»<sup>20</sup>. Da parte sua, l'India di Modi, si pone l'obiettivo di modificare l'ordine internazionale oggi dominato dai paesi occidentali; il paese insiste per una riforma del funzionamento delle istituzioni internazionali che rifletta l'ascesa delle economie emergenti, in primis India e Cina. Infine, la Russia che, come affermato da Nye, non ha mai inteso promuovere il suo modello, né tantomeno ha prestato attenzione a una qualsivoglia forma di Soft Power, e che da ormai quasi venti anni si batte contro l'idea di un mondo a modello unico. Essi si propongono e vengono generalmente percepiti come leader di paesi che non impongono modelli e strutture (anche quando sono democrazie parlamentari virano verso forme più tecnocratiche nel perseguimento di obiettivi di benessere sociale), sono flessibili verso le realtà con cui si relazionano, paladini di una rivendicazione ormai largamente condivisa di autonomia e indipendenza dal modello americano o occidentale e sostenitori di un sistema globale multipolare (Benocci 2023c). E come ricordato nel paragrafo precedente, si allunga la fila degli stati che chiedono di entrare nel Club dei Brics, al punto che in occasione della settantottesima Assemblea Generale delle Nazioni Unite, presentando il suo rapporto annuale sul lavoro dell'Organizzazione il Segretario generale Guterres ha chiesto con forza una modernizzazione dell'attuale sistema multilaterale (*cambiare o morire*<sup>21</sup>). In realtà, come abbiamo visto, non si tratta di modificare o modernizzare le istituzioni dell'attuale sistema multilaterale, ormai superato o considerato tale, bensì di comprendere cosa significhi oggi sistema multipolare e dove esso possa condurre gli stati e la comunità globale. Ciò che sicuramente sappiamo è che il 90% della crescita globale dei prossimi anni sarà al di fuori della Comunità europea e che nel 2050 la UE avrà meno del 5% della popolazione globale e nel 2030 meno del 20% del Pil mondiale, mentre il recente allargamento dei Brics porterà questi paesi a rappresentare, a breve, il 36% del Pil globale, oltre il 47% della popolazione dell'intero pianeta, con un controllo di oltre il 40% delle materie prime globali.

È in questo quadro che diventa anacronistico pensare di poter imporre o diffondere a livello globale il modello culturale occidentale (americano, europeo o

<sup>20</sup> *Giudicare una democrazia dall'esterno è antidemocratico*, Huffingtonpost.it, 16 ottobre 2021.

<sup>21</sup> Secondo Guterres, essendo cambiato il mondo, occorre cambiare quelle istituzioni che risultano ormai anacronistiche: Nazioni Unite, Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, G7 e G20. Cfr. UN Secretary-General Address General Assembly, 78 Session UNGA, news.un.org, 19 settembre 2023.

dell'Anglosfera)<sup>22</sup>, ed è chiaro che la UE non può più ricoprire la consolidata posizione di potenza civile equidistante, poiché essa agli occhi dei cittadini del mondo è diventata uno degli attori dell'attuale consesso globale. Ed è plausibile, come già ricordato, che all'indomani dell'intervento armato in Ucraina, la UE abbia di fatto incrinato la sua connotazione di potenza civile *tout court* per avviarsi verso quella di potenza *tout court*. Così siamo probabilmente giunti al punto di contatto tra la nuova UE percepita a livello globale e l'Europa geopolitica richiamata in questi mesi dai leader europei che supera ampiamente la connotazione di Europa potenza economica e civile.

Come vedremo ora, riportando alcuni recenti sondaggi, l'Europa potenza civile equidistante, come l'ho appena definita, rimane nel cuore e nella percezione dei cittadini europei. Il termine equidistante risponde abbastanza bene a quella che è stata l'esperienza europea a livello globale dalla sua istituzione e, in particolare, negli ultimi trent'anni: ancorata all'Occidente, ma distante spesso dalle politiche economiche e culturali americane, soprattutto quelle militari; dialogante con tutta la comunità globale dal punto di vista commerciale, ma arbitro inflessibile nelle questioni dei diritti umani; mai coinvolta e mai di parte in occasioni di conflitto, ma prodiga di aiuti umanitari e aiuti economici; sempre pronta ad accogliere al suo interno nuovi stati dell'Europa geografica.

Secondo l'ultimo sondaggio Parlameter 2023<sup>23</sup>, per i cittadini europei la democrazia è il principale valore che il Parlamento europeo dovrebbe difendere (38% degli intervistati), seguito dalla tutela dei diritti umani nell'UE e nel mondo (27%) e dalla libertà di parola e di pensiero (27%); mentre il 53% del campione intervistato ha anche affermato di condividere una procedura accelerata di adesione di nuovi membri. La lotta alla povertà e all'esclusione sociale e la salute pubblica rappresentano gli altri importanti obiettivi che il Parlamento europeo dovrebbe perseguire. Mentre, un ultimo sondaggio di Eurobarometro sul tema della cooperazione internazionale evidenzia che i cittadini europei (40%) chiedono alla

---

<sup>22</sup> Sull'idea che il modello occidentale possa essere universale, è interessante riportare qui alcune considerazioni di Baldassarre sulla strategia o politica dei diritti umani da tempo sposata dall'Occidente. Essa, dice l'autore, è totalmente superficiale, poiché ignora l'elementare fatto che, in quanto valori culturali, i diritti umani possono divenire elementi caratteristici di una determinata civiltà soltanto a seguito dell'evoluzione secolare dei costumi collettivi e dei modi di concepire la vita associata. Cfr., A. Baldassarre 2002, p. 336.

<sup>23</sup> Parlameter 2023, *Six months before the 2024 European Elections*, European Union, 2023.

UE di lavorare per la pace e la sicurezza<sup>24</sup>. Vale la pena ricordare che nei documenti conclusivi della Conferenza sul futuro dell'Europa (2019)<sup>25</sup>, in occasione della quale è stato trattato il tema della politica di sicurezza e difesa, i cittadini europei avevano espresso una “innovativa apertura” verso l'adozione della maggioranza qualificata nelle decisioni in materia di Pesc. Questi dati confermano che, nonostante le multi-crisi, la pandemia e la guerra in Ucraina, che hanno richiesto una maggiore capacità e velocità di intervento della UE, rimane forte l'attaccamento dei cittadini europei all'idea di un'Europa potenza economica e civile.

## 5. Conclusioni

In apertura di questo saggio ci siamo chiesti se e quando la percezione internazionale della UE sia cambiata, se è cambiato il suo comportamento internazionale e se questo è avvenuto per una scelta ponderata delle sue istituzioni o se è conseguenza di un mutamento del consesso globale e delle relazioni internazionali. Andando per gradi, come abbiamo visto, le relazioni internazionali sono oggi condizionate da un sistema non più multilaterale, bensì multipolare, ovvero gruppi di stati che condividono modelli e obiettivi, anche contrapposti. Questo modello multipolare è rivendicato da una parte degli stati e, soprattutto, da quelle definite potenze geopolitiche; allo stesso tempo, esso è già riconosciuto anche da una parte della comunità dei popoli del mondo. In questo consesso *in fieri* muta anche il concetto di democrazia liberale e si affermano le “diversamente (intese) democrazie”, che non sono le democrazie illiberali<sup>26</sup>. Come affermato poc'anzi, in questo nuovo quadro globale diventa anacronistico pensare di poter imporre o diffondere a livello globale il modello culturale occidentale, poiché i modelli alternativi, rivendicati a partire dai primi anni Duemila, oggi sono realtà consolidate.

La prima importante conseguenza di questa evoluzione delle relazioni internazionali è l'impossibilità per la UE di continuare a ricoprire la posizione di potenza civile equidistante, poiché essa agli occhi degli stati e dei cittadini del

---

<sup>24</sup> Eurobarometer, EU citizens and development cooperation, Note tematiche sull'Unione Europea, in <https://europa.eu/eurobarometer/surveys/detail/2952>.

<sup>25</sup> Conference on the Future of Europe, Report on the Final Outcome, EU 2022.

<sup>26</sup> Vedi nota 19.

mondo sembra essere diventata uno degli attori dell'attuale consesso globale. Conseguentemente nelle sue politiche commerciali, nelle sue relazioni esterne, condizionate dalla clausola dei diritti umani, così come nel processo di allargamento si possono ravvisate atteggiamenti imperialistici e costruzione di *limes* economici, politici e militari. Se ci limitassimo a questo, si tratterebbe di una trasformazione del consesso internazionale che essendo mutato, di fatto ha modificato la percezione della UE a livello globale. In realtà, se guardiamo agli ultimi anni la UE ha adottato politiche commerciali o azioni di intervento militare molto vicine a quelle attivate dalle potenze geopolitiche. E seppur rispondenti a necessità incombenti o in risposta a politiche commerciali disturbanti, esse mostrano una chiara volontà europea di partecipare alle attuali dinamiche globali. È questo, in definitiva, il cuore dell'Europa geopolitica richiamata dai leader europei, ma ancora troppo distante dall'idea di Europa coltivata dai cittadini europei. Tuttavia, come ha ben sottolineato Grimm, la UE, che non ha una sovranità giuridica, può agire secondo la sovranità politica, che a sua volta definisce la forza con cui uno stato fa valere i propri interessi nei confronti delle altre potenze<sup>27</sup>.

Concludendo questa iniziale riflessione, è possibile affermare che le difficoltà attualmente vissute dalla UE sono in parte conseguenza delle modifiche avvenute nelle relazioni internazionali globali, in parte il risultato di un suo mutato atteggiamento, determinato dalla sua stessa volontà di partecipare alle dinamiche globali e salvaguardare i suoi specifici interessi.

## Riferimenti bibliografici

Antonelli F., *Tecnocrazia e democrazia*, L'asino d'oro edizioni, Roma, 2019.

Ash T.G., Krastev I., Leonard M., *Occidente Unito, diviso dal resto: l'opinione pubblica mondiale a un anno dalla guerra della Russia contro l'Ucraina*, European Council Foreign Relations, ecfr.eu, febbraio 2023.

Baldassarre A., *Globalizzazione contro democrazia*, Laterza, Roma-Bari, 2002.

---

<sup>27</sup> Europa sovrana? Intervista a Dieter Grimm, Panorama, 13 luglio 2023. Grimm aveva preso posizione sull'idea di un'Europa sovrana con un intervento pubblicato su Frankfurter Allgemeine Zeitung il 13 settembre 2022.

Bauman Z., *Dentro la globalizzazione* (1998), trad. it., Laterza, Roma-Bari, 1999.

Benocci B., *La Germania necessaria, L'emergere di una nuova leading power tra potenza economica e modello culturale*, FrancoAngeli, Milano, 2017.

Benocci B., *Un'Europa forte e una Germania libera*, in Liermann Traniello C., Villani-Lubelli U., Scotto M. (a cura di), *Germania e l'unità europea*, Aurora, Schriften der Villa Vigoni, Band 7, Franz Steiner Verlag, 2019.

Benocci B., *Germania, le potenze geoeconomiche e le relazioni commerciali globali*, Rivista Marittima, novembre 2020a.

Benocci B., *Lo Stato nell'Unione Europea tra sovranità e controllo. Una storia di successo, nonostante tutto (1951-2020)*, In Liermann Traniello C., Scotto M., Stefenell J. (a cura di), *Stati Uniti d'Europa: auspicio, incubo, utopia?*, Villa Vigoni Editori Verlag, 2020b.

Benocci B., *Sostenibilità, un auspicio multilateralismo e l'Unione europea. Tra primato e irrisolte contraddizioni*, Rivista Marittima, luglio-agosto 2021.

Benocci B., *Un anno di guerra in Ucraina: alcune riflessioni. Il Partenariato orientale europeo e gli accordi di cooperazione Nato*, gennaio-aprile, Nuova Storia Contemporanea, 1/2023a.

Benocci B., *Una nuova Unione Europea: tra primato e potenza. Verso una sovranità europea (divisa per competenze) all'indomani del duplice banco di prova Covid 19 e Ucraina*, Vigoni Paper, 4/2023b.

Benocci B., *La lunga strada dei Brics. Origini, consolidamento, la questione del tempo e il modello di stato-nazione*, Rivista Marittima, novembre-dicembre 2023c.

Benocci e Verderame, *'Native Europeans' and European Memories. The building of a European consciousness among young people*, De Europa, vol. 3, n.2, 2020.

Beck U., *La Società del rischio* (1986), trad. it., Carocci, Roma, 2000.

Beck U., Grande E., *L'Europa cosmopolita* (2004), trad. it., Carocci, Roma, 2006.

Burnham P., *New Labour and the politics of depoliticisation*, The British Journal of Politics and International Relations, vol. 3, n. 2, 2002.

Buller J., Flinders M.V., *Depoliticisation: Principles, Tactics and Tools*, British Politics, November 2006.

Ceccarelli Morolli D., *Cenni di storia della geopolitica*, Rivista Marittima, settembre 2019.

Conference on the Future of Europe, Report on the Final Outcome, EU 2022.

Crouch C., *Postdemocrazia* (2004), trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2005.

Crouch C., *Combattere la postdemocrazia*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 2020.

d'Albergo E., Moini G. (a cura di) *Politica e azione pubblica nell'era della depoliticizzazione*, La Sapienza, 2019.

Donno A., *Anglo-Saxonism o Anglosfera: note sul Soft Power americano nel Novecento*, Storia Libera, n. 6, 2017.

*La risposta Ue alla Nuova Via della Seta: un piano da 300 miliardi per le infrastrutture*, euractiv.it, 1 dicembre 2021.

Eurobarometer, *EU citizens and development cooperation*, Note tematiche sull'Unione Europea.

*Europa sovrana? Intervista a Dieter Grimm*, Panorama, 13 luglio 2023.

Flinders M., Wood M., *Tracing the political: Depoliticisation, governance and the state*, Bristol University Press, 2015.

Graziosi A., *Un ritorno impossibile? Mosca dalla casa comune europea alla costruzione di un nuovo mondo russo*, Convegno "L'Europa alla prova: politiche, culture, memorie. L'Europa dopo il Muro", Irsifar, 9-10 novembre 2023, Roma.

Grimm D., *Welche Souveränität?* Frankfurter Allgemeine Zeitung, 13 settembre 2022.

Hardt M., Negri A., *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione (2000)*, trad. it., Rizzoli, Milano, 2003.

Hardt M., Negri A., *Multitude: War and Democracy in the Age of Empire*, Penguin Books, UK, 2004.

Harvey D., *The New Imperialism*, Oxford University Press, 2003.

Isoni A., *Assonanze planistiche ed obiettivi produttivistici dell'Alta Autorità Ceca*, Rivista Di Studi Politici Internazionali, 77(1), 2010.

Laschi G., Telò M. (a cura di), *Europa potenza civile o entità in declino?* Il Mulino, Bologna, 2007.

Lorot P., *La géoéconomie, la nouvelle grammaire des rivalités internationales*, *Annuaire Français de Relations Internationales*, AFRI 2000, vol. I, Editions Bruylant, Bruxelles, 2001.

- Luttwak E., *The Endangered American Dream*, Simon & Schuster, 1993.
- Manners I., *Normative Power Europe: A Contradiction in Terms?*, JCMS, vol. 40, no. 2, 2002.
- Monnet J., *Les États Unis d'Europe ont commencé*, Paris Robert Laffont, Paris 1955.
- Monnet J., *Mémoires*, Librairie Arthème Fayard, Paris 1976.
- Nye J., *Bound to lead. The Changing Nature of American Power*. New York, Basic Books, 1990.
- Parlemeter 2023, Six months before the 2024 European Elections, European Union, 2023.
- Parsi V.E., *Geopolitica*, in F. Armao e V.E. Parsi, a cura di, Società Internazionale, Jaca Book, Milano, 1996.
- Pendenza M., *Tra sogni e realtà*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012.
- Pendenza M., *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco*, CSE Working Paper, n. 2, 2017.
- Politica di allargamento dell'UE, Consiglio Europeo.
- Ramoino P.P., *Geopolitica e geostrategia*, Rivista Marittima, settembre 2019.
- Revelli M., *Oltre il Novecento*, Einaudi, Torino, 2001.
- Rupnik J., *Europe de l'Est, Europe centrale, Europe: Changements de la carte politique e des cartes mentales depuis 1989*, Convegno "L'Europa alla prova: politiche, culture, memorie. L'Europa dopo il Muro", Irsifar, 9-10 novembre 2023, Roma.
- Sapienza D., *Editoriale*, Rivista Marittima, novembre 2022.
- Sennett R., *L'uomo flessibile* (1998), trad. it. Feltrinelli, Milano, 1999.
- Smith J., (a cura di), *Imperialism in the Twenty-First Century*, Monthly Review Press, NY, 2016.
- Strategia Global Gateway*, Commissione Europea.
- Telò M., *L'Europa potenza civile*, Laterza, Roma-Bari, 2004.
- UN Secretary-General Address General Assembly, 78 Session UNGA, news.un.org, 19

settembre 2023.

Zakaria F., *The Rise of Illiberal Democracy*, *Foreign Affairs*, vol. 76, n. 6, November - December 1997.



# Center for European Studies (CES)

## Working Papers

2014

14 | 01

**Fabio Serricchio**, *Cittadinanza europea e avversione alla moneta unica al tempo della crisi economica. Il caso italiano in prospettiva comparata.*

2015

15 | 01

**Dario Verderame**, *L'Europa in festival. Indagine sulle potenzialità e i limiti della partecipazione in ambito europeo attraverso uno studio di caso.*

15 | 02

**Beatrice Benocci**, *Tedeschi, europeisti nonostante tutto.*

15 | 03

**Luana Maria Arena**, *La regolamentazione del lobbying in Europa.*

2016

16 | 01

**Vittorio Cotesta**, *Max Weber e l'identità europea.*

16 | 02

**Donatella Pacelli**, *Two Paths of Analysing Totalitarianism in Europe. The Crises of Mankind in Kurt Wolff and Guglielmo Ferrero.*

16 | 03

**Roberta Iannone**, *Quale anima per quale Europa. Il pensiero nascosto di Werner Sombart.*

16 | 04

**Andrea Salvini e Federica Ruggiero**, *I NEET, l'Europa e il caso italiano.*

2017

17 | 01

**Carlo Mongardini**, *Carlo Curcio e l'idea di Europa.*

17 | 02

**Massimo Pendenza**, *L'Europa dei tradimenti. Il cosmopolitismo normativo europeo sotto attacco.*

17 | 03

**Marco Di Gregorio**, *La "creatività europea" e le sue retoriche.*

17 | 04

**Irina Sikorskaya**, *Intercultural education policies across Europe as responses to cultural diversity (2006-2016).*

2018

18 | 01

**Larissa Titarenko**, *Belarus and the European Union. From confrontation to the dialogue.*

18 | 02

**Laura Leonardi**, *La crisi dell'Europa. La "distruzione creativa" e le nuove solidarietà sociali.*

18 | 03

**Giovanni Santambrogio**, *Leaving the Euro. A feasible option for Italy?*

18 | 04

**David Inglis**, *Cosmopolitismi in tensione. L'Unione europea dal cosmopolitismo al neo-liberismo.*



# Center for European Studies (CES)

## Working Papers

2019

19 | 01

**Irina Sikorskaya**, *Reformation of higher education in the EaP countries: cultural dimensions under the shadow.*

19 | 02

**Vahe Khumaryan**, *Against European Hegemony Discourse. Vladimir Putin and Other Voices in the Post-2012 Russia.*

19 | 03

**Francesca Romana Lenzi**, *La sfida dell'identità per l'Europa.*

19 | 04

**Giuseppe Allegri**, *Per una European Social Union. Dal pilastro europeo dei diritti sociali a un Welfare multilivello?*

2020

20 | 01

**Ayse Aysu Sinik**, *Migration Policies of the European Union and Turkey with special consideration of the 2016 Readmission Agreement.*

20 | 02

**David Inglis**, *Durkheim, l'Europa e la Brexit.*

20 | 03

**Giovanni Moro**, *Locating European Citizenship.*

20 | 04

**Pietro Pasculli**, *Il 'percorso speciale' della Nuova Turchia: dalla corsa agli standard europei alle nuove ambizioni internazionali.*

2021

21 | 01

**Dario Verderame, Beatrice Benocci**, *Giovani e Europa: dinamiche nella maturazione di memorie autocritiche nei "nativi europei".*

21 | 02

**Andrea Girometti**, *Bourdieu e l'Europa: un rapporto a due dimensioni.*

21 | 03

**Irina Sikorska**, *Increasing imperative of the intercultural education in European policies, initiatives and actions.*

21 | 04

**Angela Mendola**, *Omogenitorialità sociale e pluralismo dei modelli familiari in Europa.*

2022

22 | 01

**Edoardo Toniolatti**, *I Verdi tedeschi fra Germania ed Europa: evoluzione e nuove sfide.*

22 | 02

**Ubaldo Villani-Lubelli**, *La guerra in Ucraina (2022), l'Unione Europea e il ruolo della NATO: un'analisi storico-politica.*

22 | 03

**Carlo Burelli, Niccolò Donati**, *Il valore della solidarietà per un'Unione Europea funzionale.*

22 | 04

**Pietro Pasculli**, *La leadership dell'Unione Europea nella politica climatica internazionale*



# Center for European Studies (CES)

## Working Papers

2023

23 | 01

**Matteo Gerli**, *Un progetto “in divenire”. La politica europea della ricerca e dell’innovazione tra integrazione e differenziazione.*

23 | 02

**Massimo Pendenza**, *La solidarietà europea allo specchio della crisi pandemica. Ultima chance per l’Europa?*

23 | 03

**Vanessa Lamattina**, *Il sistema formativo europeo tra competizione e modello hayekiano di conoscenza*

2024

24 | 01

**Beatrice Benocci**, *L’idea di un’Europa geopolitica. Una prima riflessione sui concetti di limes, impero e democrazia nella nuova percezione globale.*



**Center for  
European  
Studies**

[www.centereuropeanstudies.it](http://www.centereuropeanstudies.it)

Il Center for European Studies (CES), fondato nel 2012, promuove e valorizza la ricerca sulla società, la storia, la politica, le istituzioni e la cultura europea, mettendo assieme le conoscenze dei ricercatori di diverse aree disciplinari del Dipartimento di Studi Politici e Sociali (DiSPS) dell'Università degli Studi di Salerno. Compito del Centro è la promozione della discussione pubblica sul tema dell'Europa mediante l'organizzazione di seminari e convegni nazionali ed internazionali, la cura di pubblicazione di studi e ricerche, la presentazione di libri, la promozione di gruppi di studio e di ricerca anche mediante il reperimento di fonti di finanziamento presso enti privati, pubblici e di privato sociale.

Esso offre un supporto di ricerca scientifica e di pertinenti servizi alle attività didattiche di lauree triennali, magistrali e a master dedicati al tema dell'Europa e si propone di sviluppare e favorire contatti con enti, fondazione e Centri di altre università nazionali ed internazionali interessati alle questioni oggetto di ricerca da parte del Centro, anche attraverso lo scambio di ricercatori tra di essi.



**Center for  
European  
Studies**

[www.centereuropeanstudies.it](http://www.centereuropeanstudies.it)

## **CSE WORKING PAPERS 2024/01**



**Direttore: Massimo Pendenza**  
**Dipartimento di Studi Politici e Sociali**  
**Università degli Studi di Salerno**  
**Via Giovanni Paolo II, 132**  
**84084 Fisciano (Sa), Italy**

**Tel: +39 (0)89 962282**  
**Fax: +39 (0)89 963013**  
**Mail: [direttore@centrostudieuropei.it](mailto:direttore@centrostudieuropei.it)**

[www.centereuropeanstudies.it](http://www.centereuropeanstudies.it)